

Quali comuni scelgono di applicare l'imposta di soggiorno e perché

Claudia Ferretti e Patrizia Lattarulo*

La legge di Bilancio per il 2026 interviene, tra l'altro, sull'imposta di soggiorno, una fiscalità comunale di crescente interesse, sia per le dimensioni degli importi conseguente all'evoluzione del flusso di visitatori, che per l'importanza che questa può assumere in termini di regolazione dei flussi nelle città più attrattive. Tra le proposte della legge, oltre alla possibilità di aumento delle aliquote, c'è anche l'ipotesi di destinare una parte delle risorse allo Stato, un elemento questo molto controverso. Secondo questa logica, infatti, i comuni dovrebbero diventare "esattori dello stato" (sulla base di una ricorrente dizione dei comuni), anche se non direttamente a danno dei propri cittadini.

Se solo una parte dei Comuni fino ad oggi poteva applicare questa fiscalità (i comuni turistici sulla base di classificazioni regionali), anche tra quelli che potevano, solo una quota ha scelto effettivamente di applicarla. Individuare le caratteristiche di questi enti, rispetto all'insieme dei comuni potenziali, fornisce qualche informazione sulle prospettive di un allargamento di tale fiscalità all'esterno degli attuali limiti. In altri termini la legge di Bilancio lascia spazi di aumento del prelievo e di estensione del bacino dei potenziali beneficiari, ma quanti potranno essere effettivamente gli enti interessati rispetto alla proporzione di applicazione attuale?

Introduzione

Negli ultimi decenni il turismo è divenuto uno dei settori economici più dinamici a livello globale, capace di generare ricchezza, occupazione e sviluppo territoriale. Tuttavia, questa crescita non è priva di effetti collaterali. In molte destinazioni, soprattutto quelle ad alta attrattività culturale e paesaggistica, la concentrazione di flussi turistici esprime una propria domanda di servizi che finiscono con l'alterare l'equilibrio economico, sociale e ambientale delle comunità locali.

Il turismo, e più ancora l'overtourism, infatti, genera esternalità negative significative: incremento dei prezzi degli immobili e dei beni di consumo, congestione urbana, degrado del patrimonio artistico e naturale, riduzione della qualità della vita dei residenti e, in alcuni casi, perdita dell'autenticità delle destinazioni. Questi effetti ricadono sulla collettività, che spesso sostiene costi che non necessariamente sono compensati dai benefici economici derivanti dal turismo stesso.

Per rispondere a tali problematiche, molte amministrazioni locali hanno introdotto strumenti di regolazione, da un lato, e di compensazione fiscale, dall'altro. Tra questi, un ruolo centrale è ricoperto dall'imposta di soggiorno, un tributo applicato ai pernottamenti dei turisti nelle strutture ricettive. Essa rappresenta non solo una fonte di entrate per i comuni, ma anche un mezzo per internalizzare le esternalità negative del turismo di massa, consentendo di reinvestire le risorse raccolte in interventi di tutela ambientale, manutenzione del patrimonio culturale e miglioramento dei servizi pubblici.

In questo senso, l'imposta di soggiorno può essere interpretata come uno strumento di politica economica correttiva, volto a riequilibrare il rapporto tra turismo e sostenibilità, promuovendo un modello di sviluppo più responsabile e rispettoso dei territori e delle comunità che li abitano.

Ma neanche l'imposta di soggiorno è esente da criticità. Alcuni osservatori sostengono che la tassazione può ridurre il flusso dei visitatori e, di conseguenza, rendere una destinazione meno competitiva rispetto ad altre. Altri, invece, sottolineano che le entrate riscosse attraverso l'imposta non sempre vengono reinvestite direttamente nella mitigazione degli

impatti turistici. Nonostante queste osservazioni, l'imposta rimane uno degli strumenti più concreti a disposizione dei Comuni per gestire il delicato equilibrio tra i benefici economici del turismo e i costi sociali e ambientali che esso comporta.

Nonostante la sua utilità, va sottolineato che non tutti i Comuni italiani applicano l'imposta di soggiorno e che le modalità di introduzione e gestione variano notevolmente. Infatti, ad oggi, l'imposta di soggiorno può essere adottata solo dai Comuni capoluogo di provincia, da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte e da altri Comuni, non capoluogo e non necessariamente turistici, se la legge regionale lo consente.

Questo rende particolarmente interessante investigare i motivi della sua mancata applicazione: da un lato, come precedentemente considerato, alcuni Comuni temono che la tassa possa ridurre la competitività turistica rispetto a località vicine; dall'altro, l'introduzione richiede capacità amministrativa e sistemi di controllo che non tutti possiedono. Anche fattori politici, culturali e la tipologia di turismo presente possono giocare un ruolo: ad esempio, città con flussi più ridotti o con turismo prevalentemente giornaliero possono non sentire la necessità di introdurre una nuova tassa. Analizzare questo tipo di scelte consente di comprendere meglio come i Comuni riescano a bilanciare la gestione dei flussi turistici con la tutela della collettività.

L'imposta di soggiorno

L'ottimo andamento del turismo dopo la crisi pandemica del 2020 ha determinato effetti anche sui Comuni nei quali è in vigore l'imposta di soggiorno. Nel 2023, nei 1259 enti che applicano la cosiddetta "tourist-tax", le presenze turistiche (circa 340 milioni, su un totale di presenze sul territorio nazionale di 450 milioni) hanno consegnato un gettito di 617 milioni di euro¹, in crescita rispetto all'anno precedente del 20%.

Anche per il 2026 è atteso un ulteriore incremento del gettito, sia per effetto delle previsioni sul settore turistico, sia a causa delle modifiche inserite all'interno della manovra di bilancio. Come già anticipato, infatti, la Legge di Bilancio per il 2026 potrebbe introdurre un nuovo assetto per la tassa di soggiorno, confermando la possibilità per i Comuni di incrementare le tariffe applicate ai pernottamenti turistici. Il provvedimento stabilisce inoltre che il 30% del maggior gettito derivante dall'incremento dell'imposta di soggiorno incassato nel 2026 venga destinato al bilancio statale per contribuire a due fondi assistenziali nazionali. Il primo è il fondo per l'inclusione delle persone con disabilità (legge 213/2023, art. 1, c. 213, lettera a), l'altro è il fondo per il sostegno ai minori ospitati in case-famiglia (legge 207/2024, art. 1, c. 759). Il restante 70% continuerà a finanziare interventi comunali in ambito turistico, culturale e ambientale.

In particolare, sulla base delle indicazioni introdotte nella bozza della manovra, i capoluoghi di provincia potranno applicare tariffe fino a 7 euro a notte, mentre le città d'arte potranno raggiungere i 12 euro. Nei Comuni interessati dai Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano-Cortina 2026, infine, il limite potrà essere ulteriormente innalzato di 5 euro. Guardando alle città più turistiche e alla tassazione attuale, Roma detiene l'aliquota più elevata, con importi compresi tra 4 e 10 euro a notte a seconda della categoria ricettiva. Firenze conferma il range tra 3,5 e 8 euro, Milano potrebbe prevedere tariffe fino a 10 euro in

¹ Il dato, che si riferisce agli accertamenti, proviene dai Certificati di Conto Consuntivo degli enti ed è stato ottenuto consultando la piattaforma AidaPA.

concomitanza con gli eventi olimpici e Venezia applica attualmente una tassazione variabile da 2 a 7,5 euro, cui si aggiunge il contributo d'accesso giornaliero di 5 euro. Napoli e Bologna si attestano rispettivamente su 5 e 4,5 euro.

L'attuale gettito dell'imposta di soggiorno (2023, ultimo anno disponibile) nelle principali città italiane (che rappresenta il 65% del gettito nazionale) è naturalmente concentrato nei centri maggiori con un più alto numero di presenze turistiche. In primo luogo, Roma², che accumula 165 milioni di euro all'anno. E poi Firenze che applica una aliquota più alta³ e incassa quasi 72 milioni di euro. Nel mezzo Rimini, che potendo contare su molti turisti (6,7 milioni di presenze all'anno) applica aliquote molto inferiori.

**Tabella 1.
PRESENZE TURISTICHE E IMPOSTA DI SOGGIORNO IN ALCUNI CENTRI ITALIANI.
2023**

Valori in milioni, milioni di euro e euro per presenza turistica

Città	Presenze turistiche (milioni)	Imposta di soggiorno (milioni)	Pernottamento Medio (giorni)	Aliquota implicita (euro per presenza turistica)
Roma	37,3	165,0	4,2	4,4
Venezia	12,6	38,2	2,2	3,0
Milano	12,5	64,0	2,2	5,1
Firenze	9,2	71,6	2,4	7,6
Rimini	6,7	11,0	3,7	1,6
Napoli	3,6	18,2	2,8	5,0
Bologna	3,6	12,7	2,1	3,5
Torino	3,5	10,1	2,5	2,9
TOTALE	88,8	390,9	2,9	4,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Bdap e ISTAT

Come già anticipato, nel caso la riforma fosse adottata e quindi dovesse essere concesso agli enti di applicare aliquote più alte, il quadro appena descritto potrebbe parzialmente modificarsi.

L'obiettivo dichiarato all'interno della Legge di Bilancio, infatti, è quello di incrementare il gettito. Tuttavia, il provvedimento ha suscitato critiche da parte degli enti locali e delle associazioni di categoria. L'ANCI, ad esempio, ha espresso preoccupazione per la riduzione dell'autonomia finanziaria degli enti a seguito della quota da assegnare allo Stato, mentre le organizzazioni del settore alberghiero e turistico (Confindustria Alberghi, Federalberghi, Assoturismo) hanno segnalato il rischio di un impatto negativo sulla competitività e sulla domanda interna.

In ogni caso, anche se la riforma non dovesse essere applicata secondo quanto anticipato finora, può essere interessante comprendere quali siano i drivers che regolano l'applicazione dell'imposta da parte dell'amministratore pubblico, anche nell'ottica di valutare gli eventuali incrementi di gettito. Attraverso l'utilizzo di un modello di regressione Probit spaziale, utilizzato su tutti i Comuni definiti turistici dall'indicatore di densità turistica Istat, si sono esplorate le caratteristiche degli enti che, potendo istituire l'imposta⁴, l'hanno poi effettivamente introdotta.

² La città di Roma Capitale gode di una disciplina che consente di applicare un importo massimo dell'imposta di soggiorno pari a 10 euro per notte.

³ La tariffa più alta di Firenze deriva da una decisione dell'allora sindaco Dario Nardella di aumentare l'imposta di soggiorno a partire dal 1° aprile 2023, ponendo il valore massimo a 8 euro anziché a 5 euro.

⁴ Non tutti gli enti possono, infatti, introdurre l'imposta di soggiorno. I criteri di eleggibilità si riferiscono, in particolare, al numero di presenze turistiche e al fatto di essere un comune capoluogo di provincia. Tali criteri, tra l'altro, vengono definiti a livello regionale con la pubblicazione di liste contenenti gli enti che possono effettivamente applicare il tributo, ma questa informazione non è disponibile per tutte le regioni. Per questo, allo scopo di identificare i comuni eligibili, si è fatto riferimento all'indicatore Istat sulla densità turistica.

Dati e metodologia

L'introduzione dell'imposta di soggiorno è stata oggetto di numerosi studi sia in Italia che in Europa. La letteratura scientifica si è concentrata, in particolare, sugli effetti della tassazione sui flussi turistici, sui diversi approcci metodologici per valutarne l'efficacia e sulle molteplici determinanti che ne influenzano l'adozione. In questo ultimo caso, tra i fattori più rilevanti (Tab. 2) emergono il livello di pressione turistica sul territorio, la capacità fiscale dei comuni e le caratteristiche sociodemografiche della popolazione locale. A livello europeo, inoltre, gli studi evidenziano anche l'importanza della competitività delle destinazioni turistiche, dell'accettazione della tassa da parte dei turisti e della sua funzione come strumento per promuovere la sostenibilità ambientale e la gestione dei flussi turistici.

Naturalmente i motivi per i quali un ente può decidere di non applicare l'imposta sono vari e connessi per lo più ad altre politiche fiscali adottate dal Comune a sostegno del potere di acquisto delle famiglie; all'utilizzo di altre forme di entrata (IMU, ad esempio) per il finanziamento dei propri bilanci; alla situazione finanziaria generale e al grado di autonomia dell'ente; o ancora al desiderio di un maggiore consenso politico da parte dei cittadini. Inoltre, su tale scelta può incidere anche il comportamento imitativo tra enti, già rilevato per l'imposta sulla proprietà residenziale (Bocci et al., 2019⁵).

Tabella 2.

PRINCIPALI FATTORI CHE SONO STATI INDIVIDUATI NELLA LETTERATURA EUROPEA COME DETERMINANTI DELL'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO

Pressione turistica	L'introduzione dell'imposta di soggiorno è più probabile quando la pressione turistica (congestione) è molto rilevante.
Capacità fiscale locale	L'imposta di soggiorno rappresenta una fonte di gettito per i comuni, soprattutto in un contesto di riduzione dei trasferimenti statali. Inoltre, genera entrate senza aumentare la pressione fiscale interna.
Caratteristiche sociodemografiche	La composizione della popolazione locale può influenzare la decisione di introdurre l'imposta, in quanto le comunità con una maggiore presenza di residenti anziani o con minori risorse potrebbero essere più inclini a farlo per finanziare servizi locali.
Competitività turistica	L'introduzione dell'imposta deve essere valutata anche in funzione del rischio di compromettere la competitività turistica di un luogo.
Accettazione da parte dei turisti	La disponibilità dei turisti a pagare l'imposta è influenzata dalla percezione della qualità dei servizi ricevuti e dalla trasparenza nell'uso delle entrate.
Impatto ambientale e sostenibilità	In alcune destinazioni, l'imposta di soggiorno è stata introdotta come strumento per finanziare iniziative di sostenibilità ambientale e gestione dei flussi turistici.

Fonte: varie

Sulla base delle indicazioni fornite dalla letteratura, la stima delle determinanti legate all'adozione dell'imposta dei comuni italiani poggia su un set di indicatori che prende a riferimento vari ambiti. In primo luogo, quello associato alla pressione turistica, misurato dal numero di presenze turistiche per abitante, nell'ipotesi che l'introduzione di una tassa sul turismo sia più allettante in un contesto di maggiore congestione. In secondo luogo, si considera l'ambito connesso alla capacità fiscale dell'ente (autonomia tributaria), tenendo conto che l'adozione dell'imposta di soggiorno possa essere meno appetibile per gli enti che già godono di una maggiore autonomia finanziaria. In terzo luogo, si includono le caratteristiche sociodemografiche

⁵ Bocci C., Ferretti C., Lattarulo P. (2019), "Spatial interactions in property tax policies among Italian municipalities", *Regional Science*, 98, (1), 371-391.

Federalismo in Toscana

dell'ente, nell'eventualità che la necessità di disporre di maggiori risorse da destinare alla popolazione più fragile (come gli anziani), possa indurre all'adozione dell'imposta. Infine, si sono considerati altri due ambiti: quello correlato al personale (e anche alla spesa per il personale), poiché si presuppone che l'introduzione del tributo possa essere facilitato dalla presenza di personale specializzato, e quello spaziale, nell'ipotesi che la scelta di applicare l'imposta sia più probabile in enti limitrofi per effetto di fenomeni imitativi.

Una volta identificato il set di variabili indipendenti, viene stimato un modello di probabilità Probit (Bellio e Varin, 2005⁶) che va ad indagare quanto la probabilità di applicare l'imposta sia correlata a specifici attributi dell'ente.

Inoltre, per tenere conto dell'eventuale presenza di correlazione spaziale nei comportamenti comunali, all'interno del modello (Spatial Lag Probit Model (SLPM)) è stata inserita una matrice delle distanze tra i vari Comuni.

In tal modo, il modello utilizzato ha la forma:

$$P(y_i^*) = \rho \sum W_{ij} y_j + X_i \beta + \epsilon$$

dove X è il vettore delle esplicative, W è la matrice delle distanze e ρ è il coefficiente di autocorrelazione spaziale nella variabile dipendente.

Come già anticipato, la stima del modello Probit, ci consente di individuare alcune caratteristiche degli enti che, potendola applicare, decidono di istituire l'imposta⁷ (Tab. 3). Questo modello, infatti, stima la probabilità che un evento si verifichi (in questo caso, che un comune applichi l'imposta di soggiorno) in funzione di una serie di caratteristiche socioeconomiche e istituzionali.

In generale, i coefficienti indicano come varia la probabilità al crescere di una determinata variabile. Per questo, un coefficiente positivo aumenta la probabilità di applicare l'imposta; un coefficiente negativo la riduce.

Tabella 3.
RISULTATI DELLA STIMA PROBIT

	Estimate	Std. Dev	p-level	
Interceptta	-1.34900	0.27610	0.00000	***
Presenze turistiche pro capite	0.00539	0.00056	0.00000	***
Reddito IRPEF per abitante	0.00003	0.00001	0.00000	***
Popolazione	0.00000	0.00000	0.41980	
Dummy sud	0.11420	0.05523	0.01820	*
Dummy capoluoghi di provincia	1.24000	0.14280	0.00000	***
Addetti nelle unità locali pro capite	0.00222	0.16690	0.49560	
Autonomia tributaria (al netto dell'imposta di soggiorno)	0.26370	0.13940	0.02780	.
(Entrate-spese)/entrate	0.15800	0.17330	0.18090	
Età del sindaco	-0.00143	0.00227	0.26540	
Mesi in carica del sindaco	0.00092	0.00149	0.07050	.
Spesa corrente pro capite	0.00009	0.00004	0.00460	**
% Di personale PA con laurea	0.25260	0.17790	0.07950	
% Popolazione > 65 anni	0.03687	0.53990	0.47440	
Numeri di occupati PA pro capite	0.00005	0.00017	0.00380	**
Dummy aree interne	-0.19560	0.07360	0.00320	**
Rho	0.71580	0.01473	0.00000	***

Significance codes: 0 '***' 0.001 '**' 0.01 '*' 0.05 '.' 0.1 '1'

⁶ Bellio R. & Varin C. (2005), "A pairwise likelihood approach to generalized linear models with crossed random effects", *Statistical Modelling-STAT MODEL.*, 5, 217-227, 10.1191/1471082X05st095oa.

⁷ Come già sottolineato, gli enti che applicano l'imposta sono individuati come quelli che percepiscono il gettito per la tassa di soggiorno. Gli enti, invece, che possono applicarla sono individuati come quelli indicati da ISTAT nel calcolo della densità turistica.

I risultati del modello Probit evidenziano che la probabilità di adozione dell'imposta di soggiorno da parte dei comuni italiani è fortemente influenzata da fattori di natura economica e amministrativa, mentre risultano meno rilevanti le variabili demografiche e politiche. Naturalmente, le presenze turistiche pro-capite mostrano un effetto positivo e altamente significativo, confermando che la vocazione turistica del territorio rappresenta la principale determinante della decisione di introdurre la tassa. Il reddito medio pro-capite esercita un'influenza positiva e statisticamente robusta, suggerendo che i comuni più ricchi, caratterizzati da una base imponibile più solida e da una maggiore capacità amministrativa, tendono ad adottare più frequentemente strumenti di fiscalità locale aggiuntiva.

Tra i fattori istituzionali, la condizione di capoluogo di provincia, rispetto al resto dei comuni idonei all'applicazione, risulta fortemente significativa e positivamente correlata con la probabilità di applicazione dell'imposta. Ciò riflette sia la maggiore attrattività turistica di tali comuni, sia la loro più elevata capacità organizzativa e finanziaria. Anche la spesa corrente pro-capite e il numero di occupati nella pubblica amministrazione mostrano effetti positivi e significativi, indicando che i comuni con strutture amministrative più complesse e livelli di spesa più elevati tendono a ricorrere maggiormente a entrate proprie per sostenere i servizi offerti. Inoltre, ha un effetto positivo anche la durata in carica del sindaco, a dimostrazione di come la scelta di applicare l'imposta sia più probabile in enti dove il sindaco è alla fine del proprio mandato.

Viceversa, la localizzazione in aree interne presenta un effetto negativo e significativo, suggerendo che i comuni più periferici o meno accessibili mostrano una minore propensione all'adozione dell'imposta, a prescindere dalla presenza turistica e da vincoli amministrativi stringenti. L'autonomia tributaria (calcolata al netto dell'imposta di soggiorno) esercita un effetto positivo, sebbene solo debolmente significativo, coerente con l'idea che i comuni dotati di maggiore libertà fiscale siano più inclini a introdurre nuove imposte locali.

Infine, il parametro di autocorrelazione spaziale ($\rho = 0.716$, altamente significativo) segnala una forte dipendenza spaziale nelle decisioni di policy: la scelta di applicare l'imposta di soggiorno tende a diffondersi per imitazione o effetto emulativo tra comuni geograficamente vicini. Tale risultato suggerisce che le politiche fiscali locali non si sviluppano in modo isolato, ma risentono del comportamento dei territori contigui, delineando un quadro di interdipendenza territoriale nella governance fiscale locale.

Nel complesso, il modello conferma che l'introduzione dell'imposta di soggiorno è associata a un insieme di condizioni strutturali – turistiche, economiche e istituzionali – che riflettono la capacità fiscale e amministrativa dei comuni, più che variabili di natura politica o demografica.

Conclusioni

L'imposta di soggiorno rappresenta non solo una fonte di entrate per i Comuni, ma anche un mezzo per rispondere ai costi pubblici del turismo, se non alle esternalità negative innescate da una eccessiva pressione, consentendo di reinvestire le risorse raccolte in interventi di tutela ambientale, manutenzione del patrimonio culturale e miglioramento dei servizi pubblici. Recentemente l'imposta di soggiorno è stata, tra l'altro, oggetto di ripensamenti che potrebbero portare ad una maggiorazione del gettito soprattutto nei Comuni ad elevata intensità turistica. L'obiettivo dichiarato dal Governo all'interno della Legge di Bilancio, infatti, è proprio quello di incrementare il gettito, nonostante il provvedimento abbia suscitato critiche da parte degli enti locali e delle associazioni di categoria. In ogni caso, anche se la riforma non dovesse essere confermata, sarebbe comunque di interesse comprendere quali siano i drivers che regolano l'applicazione dell'imposta da parte dell'amministratore pubblico.

L'analisi delle determinanti dell'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni italiani evidenzia come la scelta di introdurre tale tributo sia il risultato di un complesso equilibrio tra esigenze economiche, capacità amministrative e caratteristiche territoriali. I risultati del modello Probit mostrano che i fattori più rilevanti sono la pressione turistica, la ricchezza del territorio e la struttura organizzativa dell'ente, elementi che riflettono la capacità dei Comuni di trasformare la presenza turistica in una leva di finanziamento locale. L'imposta di soggiorno emerge quindi come uno strumento prevalentemente adottato da amministrazioni dotate di risorse, competenze e un'elevata vocazione turistica, mentre rimane meno diffusa nei contesti periferici o con minore capacità istituzionale. Inoltre, la significativa componente spaziale conferma l'esistenza di fenomeni imitativi tra Comuni vicini, segnalando come le politiche fiscali locali non si sviluppino in modo isolato, ma rispondano anche a logiche di competizione tra destinazioni turistiche. Nel complesso, l'imposta di soggiorno rappresenta non solo una fonte di finanziamento aggiuntiva, ma anche uno strumento di governance del turismo, potenzialmente utile per sostenere modelli di sviluppo

più sostenibili e responsabili. Tuttavia, affinché essa possa davvero contribuire al benessere collettivo e alla tutela dei territori, è fondamentale che le risorse raccolte vengano reinvestite in modo trasparente ed efficace, in interventi che migliorino la qualità della vita dei residenti e l'esperienza dei turisti.

L'analisi dei Comuni che applicano l'imposta di soggiorno assume poi una particolare rilevanza anche alla luce delle novità attese con la Legge di Bilancio per il 2026. È probabile, infatti, che gli effetti sul gettito locale dell'ampliamento dei margini di manovra possano rivelarsi di modesta entità, se si considera il numero dei comuni che non applicano l'imposta nonostante siano autorizzati a farlo e quanti applicano una imposta inferiore a quella consentita. La manovra potrebbe, invece, senza dubbio spingere all'aumento del prelievo tra chi già applica l'imposta, alla luce dell'obbligo di destinare una importante quota dei nuovi gettiti allo Stato.

* IRPET

Federalismo in Toscana

Redazione

IRPET:

Patrizia Lattarulo (Direttore scientifico) e Claudia Ferretti (Responsabile)

Regione Toscana:

Luigi Idili, Giovanni Morandini e Agnese Parrini

Sede di redazione

IRPET:

Villa La Quiete alle Montalve - Via Pietro Dazzi, 1 - 50141 Firenze
Tel. 055/459111 - e-mail: redazione@irpet.it